

Università, dopo Marinelli Si avvicina la data delle elezioni. Domani il faccia a faccia al polo di Novoli

Ateneo, una poltrona per cinque

I ricercatori incontrano i candidati al rettorato. Per tutti parola d'ordine rinnovamento

FIRENZE - Confronto sul futuro dell'Università di Firenze. Venerdì alle 15, presso il polo di Novoli, i ricercatori incontrano i 5 candidati alla carica di rettore (Paolo Caretti, Sandro Rogari, Alberto Del Bimbo, Guido Chelazzi e Alberto Tesi). Il dibattito sarà finalizzato a fare chiarezza sulle idee di ciascuno dei singoli candidati per la gestione dell'ateneo, sulla base di alcune domande poste in precedenti incontri preliminari. Significative alcune differenze emerse nelle risposte date dai candidati alle domande, come ad esempio a quella in cui si è chiesto "In che cosa si qualifica e si differenzia il suo programma rispetto a quello proposto dagli altri candidati? Per quali ragioni principali i ricercatori dovrebbero votarla?"

"Il mio programma - ha dichiarato Caretti - propone una riforma radicale del sistema di governo dell'Ateneo, una riforma necessaria per rispondere alla mancanza di politiche strategiche degli ultimi anni, sul piano della didattica e dell'offerta formativa, della programmazione delle risorse umane, dell'efficienza organizzativa. Il nostro Ateneo si è cullato nell'illusione di una possibile espansione indefinita, senza tener conto delle compatibilità finanziarie. Ha fatto cioè un cattivo uso dell'autonomia, per quanto limitata, di cui il sistema gode. In particolare, la mancanza di una chiara

■ **Rottura con il passato e spazio alla ricerca**

distinzione nelle funzioni e competenze degli organi di governo dell'Ateneo ha permesso il perpetuarsi di mediazioni poco trasparenti fra i poteri accademici forti. Il cambiamento può essere garantito solo attraverso la discontinuità non solo in termini di strategie ma anche di persone". "I ricercatori - ha invece detto Rogari - sono di fatto la terza fascia della docenza universitaria e



Passaggio di testimone A lato Augusto Marinelli, pronto a cedere il posto dopo dieci anni

se così non fosse sarebbe un grave danno per tutta l'università. Se fossi eletto rettore, mi adopererei nella Crui e con il ministero per l'abolizione della norma che prevede l'esaurimento del ruolo di ricercatore dal 2013, visto che nessuno per ora ha proposto di abolire la L. 382/80 (che istituiva il ruolo di ricercatore). La L. 382/80 puntava a risolvere la questione del precariato



attraverso il giudizio di idoneità per i contrattisti, i borsisti e altre figure di precari dell'epoca, fra cui c'ero anch'io, ma non ha funzionato per le generazioni successive di giovani laureati o ha funzionato solo parzialmente, creando tra l'altro la contraddizione di definire un profilo docente sul piano scientifico senza riconoscerlo sul piano dello stato giuridico. Penso che la soluzione della crisi della docenza universitaria sia nella definizione di un ruolo unico articolati su tre fasce, in cui la prova didattica - oltre alla valutazione comparativa - sia prevista solo in ingresso, al momento del reclutamento, e poi - per i passaggi di fascia - vi sia solo la valutazione per l'idoneità scientifica in base a titoli e attività svolta".

"Credo sia necessario un complessivo ammodernamento dell'organizzazione e del modo di operare della nostra Università. Senza questo - ha suggerito Del Bimbo - ogni altro intervento, compresa la stessa valutazione delle attività, sono destinati a non produrre risultati".

Chelazzi auspica invece una "rivalutazione della ricerca", "formazione di qualità che non si misura con i crediti formativi ma con la trasmissione della cultura", "rapporto con la società e il territorio", "acquisizione di fondi (a questo scopo è necessario migliorare la valutazione della didattica a Firenze)".

"Credo di essere l'unico candidato che ha fatto il dottorato di ricerca - ha da parte sua sottolineato Tesi - finché non sono diventato ordinario (2000) ho fatto solo ricerca e attività didattica". "L'Università - ha aggiunto - è prima di tutto ricerca e di conseguenza formazione di alta qualità. Per far questo dobbiamo, anche, evitare di ripetere gli errori del passato: la mancanza di collegialità nella gestione e e quindi anche di informazione".